

## 1 APRILE 2011-1 APRILE 2021

L'INQUINAMENTO: IL FRONTE GIUDIZIARIO

«Il muro del silenzio  
la ricerca della verità»Il giudice Guido Salvini ricorda le tappe del «complicato» processo per l'inquinamento  
«Abbiamo iniziato davvero a capire quando i dipendenti hanno iniziato a raccontare...»di GUIDO SALVINI  
giudice del processo Tamoil

DALLA PRIMA PAGINA

■ **CREMONA** Gino Ruggeri era intervenuto grazie all'articolo 9 del Testo Unico sugli Enti Locali che consente l'azione civile popolare. Una costituzione in 'supplenza' che insieme all'impegno di tutte le parti civili private, i frequentatori dei Circoli sportivi messi a rischio, ha avuto un peso determinante nel processo.

È stato un dibattito lungo e complesso, l'indagine è stata fatta quasi tutta lì. Nel giudizio è stata disposta una perizia collegiale, con esperti chimici e geologi. Il loro elaborato, più di 400 pagine di approfondimenti, dati e analisi, ha confermato che gli idrocarburi provenienti da Tamoil si erano infiltrati nel terreno e nelle falde acquifere sino a decine di metri di profondità e in esse erano ancora presenti. Abbiamo sentito decine di testimoni. Il momento più coinvolgente del processo è stato quando dipendenti o ex dipendenti della Tamoil in aula, per la prima volta, hanno rotto il muro del silenzio, hanno cominciato a parlare, prima uno, poi due, poi tre, poi una decina, delle disastrose condizioni delle condutture della raffineria, prive di manutenzione, che avevano provocato per anni lo sversamento degli idrocarburi nel terreno. È stato così finalmente possibile comprendere come fosse avvenuto quello che i periti avevano scoperto.

Come esito del processo non interessavano certo, nemmeno alle parti civili, il numero dei dirigenti di Tamoil condannati o anni di carcere per qualcuno di loro. Non era quello il fine.

Il processo serviva soprattutto ad affermare un principio: che Tamoil aveva causato a Cremona un disastro ambientale che andava riparato nell'interesse dei cittadini. La decisione di Cremona ha avuto anche un'efficacia propositiva.

Proprio poche settimane dopo il deposito della motivazione della sentenza di primo grado, il Parlamento ha infatti approvato definitivamente le nuove norme in materia di diritto penale ambientale che erano in discussione da anni.

È la legge n. 68 del 22 maggio 2015 che, per quanto non sia perfetta, detta per la prima volta una disciplina organica che serve contrastare questi reati pericolosi per la collettività. È entrato per la prima volta con questa legge a far parte del Codice, con gli arti-



Il giudice Guido Salvini, autore di questo articolo, è stato il giudice dell'udienza preliminare del processo sull'inquinamento causato dall'ex raffineria Tamoil

coli 452 quater e quinquies, il delitto di 'Disastro ambientale', colposo o doloso, aggravato se avvenuto in un'area naturale protetta o sottoposta a vincolo paesaggistico e punito, nell'ipotesi dolosa, con la pena sino a 15 anni di reclusione. La prescrizione è raddoppiata per evitare che in situazioni così complesse da accertare e che possono emergere anche molto tempo dopo i fatti, i reati siano a rischio di essere cancellati. È previsto l'obbligo di ripristino dei luoghi danneggiati, in mancanza del quale è possibile la confi-



scia e anche la confisca per equivalente cioè quella che colpisce somme e beni degli imputati o della società anche diversi dai soli siti ove il disastro è avvenuto.

Con la nuova legge non solo le persone fisiche, ma anche gli Enti, cioè le società responsabili, sono chiamate a rispondere e sono passibili di sanzioni quali il divieto per il futuro di contrattare con la Pubblica amministrazione.

È stata introdotta con l'articolo 452 octies una nuova tipologia di associazione per delinquere, quella che ha la spe-

cifica finalità di cagionare reati ambientali o di acquisire appalti e autorizzazioni che serviranno a commettere tale reato.

Spesso imprenditori senza scrupoli vogliono smaltire i rifiuti, che per definizione non hanno 'valore', cercando di evitare, anche per quelli pericolosi, i costi che la procedura in materia comporta. Per questo si rivolgono e si accordano con aziende illegali e anche con organizzazioni criminali, sono talvolta loro stessi a cercarle, che garantiscono l'occultamento o la dispersione

illecita nell'ambiente dei rifiuti con guadagno per entrambe le parti.

Questo non accade solo nel Sud, nella cosiddetta Terra dei fuochi. Sono cronaca di questi anni in Lombardia incendi dolosi in capannoni e terreni per liberarsi di una grande quantità di rifiuti pericolosi che vi sono stoccati illegalmente.

Le nuove norme sono un deterrente e la loro stessa esistenza è soprattutto uno stimolo ai controlli e alle attività investigative perché intervenire prima che il disastro sia avvenuto è il primo obiettivo da perseguire.

È stato un processo faticoso, durato quasi due anni, con difensori degli imputati di alto livello, agguerriti ma sempre corretti. È giusto dirlo perché la verità si forma in aula, nel contraddittorio delle parti.

Ora il processo Tamoil è finalmente chiuso e la Cassazione lo scorso autunno ha respinto anche la richiesta di revisione della sentenza.

Da tempo ho lasciato il Tribunale di Cremona. Con la sensazione prima e ora la certezza che sia stato fatto qualcosa di utile per la città. Mio nonno, cremonese di Porta Milano, che faceva il geometra e per conto del Comune piantava con la sua squadra i pali e i fili che portavano per la prima volta l'elettricità nelle cascine, ne sarebbe contento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La «battaglia solitaria» di Gino Ruggeri

Si è costituito parte civile al posto del Comune: premiato con la medaglia d'oro Città di Cremona

di FRANCESCA MORANDI

■ **CREMONA** Se anni fa gli avessero detto che sarebbe stato protagonista di un caso giudiziario, «mi sarei preoccupato; mi viene in mente il caso Tortora. Fortunatamente non è così». La battuta è di Gino Ruggeri. Il luogo: l'incontro a Spazio Comune, il 3 dicembre 2017, quando già due processi avevano sancito l'inquinamento causato dalla rete fognaria colabrodo di Tamoil, un disastro ambientale doloso per il gup, Guido Salvini, colposo per la Corte d'Appello di Brescia, che condannò a 3 anni il manager Enrico Gilberti, condanna su cui la Cassazione ha poi messo una pietra tombale. Ruggeri è il 'cittadino' che il caso Tamoil lo ha combattuto sull'agguerrito fronte delle parti civili, costituendosi, nel primo giudizio, al posto del Comune



Gino Ruggeri premiato dal sindaco Gianluca Galimberti

allora guidato dalla giunta Perri. Un fatto senza precedenti, a Cremona. «In materia ambientale è stata la prima azione popolare - commenta oggi Ruggeri - Chi la intraprende rischia di pagare le spese che per un processo così non sono affatto esigue». Grazie alla sua azione popolare, il Comune ha incassato 1 milione di euro di risarcimento. Cambiata la giunta, nel processo d'appello, il cittadino e attivista dei Radicali ha passato il testimone alla nuova giunta Galimberti. Ma per la sua azione popolare, nell'aprile del 2019 è stato premiato con la Medaglia d'oro 'Città di Cremona'. Un importante riconoscimento che Ruggeri ha voluto condividere «con tutti coloro che mi hanno sostenuto in tutte le fasi di una lunga e complessa vicenda». Un riconoscimento « testimonianza di un'azione civica e non violenta

messa in atto non per contrapporsi alle istituzioni, ma per dare un aiuto a sostegno della democrazia e, nel caso specifico, al rispetto dell'ambiente nel quale viviamo e della salute dei cittadini». Con l'auspicio che la medaglia «sia lo stimolo per i futuri amministratori e per i cittadini a mantenere sempre alta l'attenzione sull'ambiente». Oggi, il bilancio di Ruggeri «è positivo per come è andata a finire: è stato dimostrato che Tamoil aveva inquinato ed il Comune ha ottenuto un milione di risarcimento, che, poi, era quello che ci interessava, più che mandare la gente in galera». Ma «l'aspetto più importante, semmai, è che c'era stata una negligenza e/o incapacità da parte delle istituzioni che avrebbero dovuto controllare. Lo ha scritto anche il giudice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA